

ravalle, Valmarino, Cordignano, Asolo e Montebelluna. Guercello Tempesta, sfuggito dalle mani degli Scaligeri, che il trattenevano in Verona, cede ai Veneziani il proprio forte di Noale; per cui tutti i castelli del Trevigiano s'erano posti in sudditanza della repubblica; eccetto Mestre, che non tardò poi molto a seguire la sorte comune.

Gli Scaligeri, ridotti a tal pessimo partito, bisogna dire che perdessero il senno, se hanno potuto decidersi di implorar sussidio dai Tedeschi, dando in pegno a Lodovico il Bavaro il castello di Peschiera, ed in ostaggio Cane della Scala, figliuolo a Mastino. E con qual pro? — L'imperatore tedesco, appena ebbe Peschiera, se la tenne per propria, nè la cedette agli Scaligeri, senza grosso sborso di danaro.

Con pari onestà si condusse il tedesco Giovanni conte d'Insruck, il quale, messo dagli Scaligeri alla testa di Trevigi, ne dispose ad arbitrio e la fe' da tiranno per cavarne danaro; poi, com'ebbe soddisfatta la propria ingordigia, cedè ad altri la città, e passò al servizio dei Veneziani. Sicchè gli Scaligeri ebber di grazia ad implorare la pace, ed a pagarla col cedere a Venezia, tutto il distretto di Trevigi, Castelfranco, Bassano e Castelbaldo; oltre allo sborso di considerevole somma in contanti, per indenizzo delle spese di guerra, ed il diritto concesso alla repubblica di seder arbitra di ogni controversia che potesse insorgere tra gli Scaligeri ed i minori alleati.

Così la città di Trevigi, anticamente governata repubblica; quindi oppressa dagli Ezzelini da Romano, dai Caminesi e dagli Scaligeri, passò sotto il tranquillo dominio di Venezia. Questa vi mandò un podestà; vi